In agitazione gli attori doppiatori

La Consulta degli attori Fils-Cgil, Uil, Cisl, Sai, ha diramato il seguente comunicato: «Gli attori sono entrati in agitazione in vista dell'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro (scade il 25 settembre) che regola le loro prestazioni e quelle dell'altro personale impegnato nell'attività di doppiaggio di film e telefilm.

«Dal dibattito avviatosi in preparazione della piattaforma rivendicativa — dice il comunicato — è già emerso con chiarezza il rifiuto del concetto del doppiatore come categoria a sè, evidenziando, al contrario, il principio che il doppiaggio è solo una delle prerogative del lavoro creativo dell'attore. Di conseguenza la Consulta ha riaffermato l'integrità di questa attività secondo il concetto voce-volto la cui scissione è lesiva della professionalità e della personalità dell'attore. Molti attori impegnati nel cinema non riescono, infatti, a completare con la voce il ruolo interpretato; ad altri, per contro, è negata la possibilità di esprimersi completamente, relegati come sono a semplici prestatori di voce.

«Di questa incredibile situazione — termina il comunicato — sono testimonianza i casi di molti divi italiani i quali, come non accade in altre parti del mondo, pur non esprimendosi dallo schermo con la propria voce, vengono premiati per le loro interpretazioni».

Il dibattito tra i lavoratori dello spettacolo, in vista della lotta contrattuale, proseguirà giovedì 23 con una riunione indetta per le 21 nella sede della Fils, in via di Villa Albani 8.

Béjart alla Scala con «Heliogabale»

MILANO, 18

Domani arriverà a Milano Maurice Béjart con la sua compagnia, il «Ballet du XXe Siècle-Yantra» composta di circa 60 persone.

Gli spettacoli che Maurice Béjart presenterà alla Scala sono così articolati: martedì 21, mercoledì 22 settembre *Notre Faust* spettacolo in due parti di Maurice Béjart, variazioni su un tema di Goethe, musica di Bach e tanghi argentini. Interpreti: Maurice Béjart, Andrzej Ziemski, Bertrand Pie, Patrice Touron, Yan Le Gac, Philippe Lizon, Michel Gascard, Jaan Michel Bouron, Claude Mazodier, Daryl Gray, Daniel Abmasch, Richard Majewski, Tom Crocker, Monet Robier, Shonach Mirk, Catherine Verneuil, Maguy Marin, Dominique Génevois, Judith Eger, Quinny Sacks, Doris Schaefer.

Venerdì 24, Sabato 25 *Heliogabale*, rituale per uno spettacolo futuro da un testo di Artaud. Coreografia di Béjart. Interpreti: Daniel Ambasch, Tom Crocker, Niklas Ek, Michel Gascard, Yan Le Gac, Muguy Marin, Shonach Mirk, Bertrand Pie, Luciana Savignano, Patrice Touron. Prima rappresentazione assoluta.

Heliogabale viene rappresentato in una edizione diversa ed ampliata rispetto a quella realizzata al Festival di Persepoli: verrà aggiunta una seconda parte che si avvarrà dell'interpretazione di Luciana Savignano. Pertanto l'annunciato balletto *Ce que l'amour me dit* non vi sarà.

Mai Zetterling porta sullo schermo «Il secondo sesso» di Simone De Beauvoir

PARIGI, 18

Il secondo sesso, il noto saggio della scrittrice francese Simone De Beauvoir, sarà portato presto sugli schermi.

La regista sarà la svedese Mai Zetterling mentre la sceneggiatura sarà scritta dalla stessa autrice. La lavorazione avrà inizio nel prossimo aprile in Francia.

La rassegna televisiva

Il meglio è ai margini del Premio Italia

Nel danese «Human cargo» la vita a bordo di una nave — I problemi dell'autogestione nello jugoslavo «Izjava»

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 18

Gli stimoli alla riflessione, al Premio Italia, vengono dall'esterno della rassegna competitiva, e spingono ad andar oltre la valutazione dei singoli programmi. Accade da qualche anno, questo, e precisamente da quando sono state istituite le serate dedicate alle proiezioni fuori concorso di gruppi di programmi presentati dagli organismi radiotelevisivi dei diversi paesi e le visioni degli «sperimentali»: e tanto basta per dimostrare come il nucleo stesso della manifestazione sia oggettivamente in crisi. Perché mai, infatti, i diversi enti radiotelevisivi — che sono, poi, i responsabili dell'organizzazione e del regolamento del Premio — finiscono per collocare le loro proposte più interessanti nei nuovi spazi, escludendole così automaticamente dalla possibilità di ottenere un riconoscimento ufficiale? Delle due l'una: o questi stessi enti considerano «marginali» proprio i programmi che noi — e non solo noi — riteniamo più stimolanti; oppure non si vuole che certi tentativi di praticare nuovi modi di produzione e nuovi linguaggi «inquinino» una rassegna ufficiale destinata a riprodurre all'infinito l'immagine codificata della programmazione «media» di ciascun paese

Prendiamo il caso della radiotelevisione danese. Da qualche tempo, in seno a questo organismo vengono promossi esperimenti di produzione radiofonica e televisiva «partecipata», cioè destinata a coinvolgere attivamente, nella elaborazione e nella realizzazione di programmi, quella che viene di solito definita la «gente comune». Uno dei risultati di questi esperimenti è stato presentato ieri sera: ma appunto fuori concorso. Si trattava di un telefilm di novanta minuti, *Human cargo*, che descriveva la vita a bordo di una vecchia nave da carico durante un viaggio da New York a Lisbona. Alla produzione di questo programma non hanno partecipato né sceneggiatori né attori di professione: ma solo marinai (uomini e donne), i quali, sotto la direzione del regista Poul Trier Pedersen, hanno prima imparato a lavorare in gruppo ignorando gli obiettivi e i microfoni, e poi hanno inventato situazioni e battute, spesso sull'istante, durante il corso del viaggio, dando vita così al racconto. Ne è nato un telefilm che non ha una vera e propria trama, ma riflette alcuni problemi e situazioni e conflitti della vita di bordo: piccoli episodi quotidiani, dai quali traspaiono anche grosse questioni, dal razzismo, all'autoritarismo, al «maschilismo».

Human cargo ha dimostrato, ci pare, due cose. Primo: un telefilm costruito con la partecipazione creativa dei protagonisti e da loro stessi interpretato non ha nulla da invidiare a un programma «normale». Certo, richiede un attento lavoro di preparazione e di scelta (i 90 minuti di proiezione sono stati tratti da ben 30 ore di riprese): lo abbiamo potuto verificare direttamente grazie a un breve documentario sulla preparazione di *Human cargo*, presentato nel corso del convegno di studio sulla organizzazione e sui modi di produzione dei programmi di *fiction*, conclusosi nel pomeriggio di ieri (e sarebbe stato utile, invece, che anche il pubblico chiamato ad assistere al telefilm potesse vederlo). Ma i risultati possono senz'altro valere la fatica. A patto, però — ecco il secondo insegnamento —, che l'operazione abbia essenzialmente lo scopo di indurre i protagonisti a riflettere sulla propria condizione e, quindi, a scavare nei propri problemi per farne partecipe il pubblico. Abbia, cioè, lo scopo di produrre conoscenza e, con essa, coscienza della realtà e strumenti per cambiarla. Purtroppo, *Human cargo* aveva, invece, l'aria di un esperimento fine a se stesso: somigliava, per molti aspetti, a un happening, proprio perché, ci è parso, il fine ultimo era quello di ottenere uno spettacolo fondato sulla «autenticità», sulla «spontaneità». Pensavamo, assistendo alla proiezione, a quale forza un simile telefilm avrebbe acquistato se il fine fosse stato quello di scavare nella condizione umana generale dei protagonisti, a mano a mano che le situazioni ponevano problemi ed evidenziavano contraddizioni, per prendere coscienza delle cause

Esperimenti del genere, del resto, sono stati compiuti, almeno nel cinema, con risultati memorabili: ricordiamo per tutti, il film latino-americano *La notte di San Juan*, nel quale si rievocano la ribellione dei minatori boliviani e il conseguente massacro operato dal governo, con la partecipazione creativa dei lavoratori e della popolazione che della rivolta erano stati protagonisti e al massacro erano scampati. La narrazione e la denuncia, là, avevano una forza che non sarebbe stato possibile ottenere in egual misura con una produzione «normale».

Ma questo significa che la partecipazione dei protagonisti sviluppa tutto il suo potenziale se viene sollecitata in rapporto a processi reali in atto e se è animata da una prospettiva politica (intendendo questo termine, naturalmente, in senso generale: di analisi dei rapporti umani e sociali e di azione per trasformarli). In questo senso, per esempio, la partecipazione dei protagonisti, in un telefilm come quello presentato l'altra sera dalla Jugoslavia, *Izjava*, («La dichiarazione») (rappresentazione di un conflitto sorto in una fabbrica sui problemi dell'autogestione operaia e dei rapporti tra «base» e direzione dell'azienda), avrebbe probabilmente conferito altro spessore e altra forza di impatto a un racconto che, invece, ha finito per arenarsi nelle convenzionalità, nonostante alcuni spunti coraggiosi (ma infelicemente realizzati anche sul piano del linguaggio). Ma non è casuale che, ancora, la produzione basata sulla partecipazione dei protagonisti venga considerata un «campo sperimentale» da tenere, per lo più, separato dal terreno ove si pongono e si svolgono i processi che investono i pilastri che reggono le organizzazioni sociali dei diversi paesi in questo nostro tempo.

Giovanni Cesareo

La Mostra del Cinema Nuovo a Pesaro

Donne a testa alta nella lotta

Nel film sovietico «Domando la parola» e nel tedesco-occidentale «L'andatura eretta» sono i personaggi femminili che portano il peso delle contraddizioni della società e ne esprimono i fermenti — Troppe le proposte della manifestazione, in un'organicità solo parzialmente risolta

Dal nostro inviato

PESARO, 18

Domando la parola di Gleb Panfilov è il ritratto di una donna-sindaco in una città sovietica. Messosi in luce proprio qui a Pesaro con *Nel fuoco non c'è guado* (1969), il regista ha lavorato anche al secondo film, *Il debutto*, con l'attrice Inna Ciurikova che probabilmente è sua moglie (come lo erano la Orlova per Aleksandrov, la Ladynina per Pyriev, la Kuzmina per Romm), ma in ogni caso è la sua interprete ideale. Per *Domando la parola* gli è venuto a mancare, invece, lo sceneggiatore Gabrilovic nel frattempo scomparso (ed era un maestro), mentre Vassili Sciukscin vi fa la sua ultima apparizione come attore, nel profilo di un drammaturgo in difficoltà con la censura.

«Ho conosciuto una donna del genere — afferma Panfilov — e non ho mai cessato di stupirmi di fronte alla sua capacità di rigenerare le energie interiori». Infatti questa Uvarova è eccezionale come compagna, come moglie, come madre, come campionessa di tiro e come sindaco, e la Ciurikova le presta i suoi grandi occhi e il suo sorriso accattivante. Eppure il film si apre sotto il segno della sventura: il figlio maggiore, giocando con un'arma della madre, si è ucciso. Ripensando però al proprio passato e meditando sull'avvenire di lotta (dovrà attendere il prossimo piano quinquennale per il suo sogno di un ponte sul fiume), la donna supera anche la tragedia personale.

Commedia sovietica

Non diceva Majakovski che le cuoche dovranno imparare a reggere lo Stato? E non fu il film *Una donna al governo*, nel 1939, uno degli approdi del primo realismo socialista? La femminilità e l'energia, unite nella donna-sindaco, non fanno dunque meraviglia. Come un Dino Risi sovietico, Panfilov orchestra con grazia e con abilità l'allegria (il mario allenatore di calcio), la malinconia (il passaggio delle consegne con l'anziano amministratore che teneva la valeriana nel cassetto e non aveva tempo per la cultura e per l'arte), il *pathos* combattivo (la scena familiare dell'indomito ottantenne infermo decorato con l'Ordine di Lenin), l'emozione (la famigliola del sindaco alle prese coi suoi problemi davanti al televisore che annuncia l'uccisione di Allende). E naturalmente, la società sovietica non essendo la nostra, il tono è più alto che in una commedia all'italiana.

Tuttavia l'ottimismo della volontà sembra prevalere sul pessimismo della ragione grazie soprattutto alla simpatia della protagonista e agli artifizi della sceneggiatura. E' un trucco, per esempio, la scena del sindaco che fa sgomberare, nel palazzo minacciato da una crepa, un appartamento affollato senza guastare la festa di nozze. Ed è per lo meno ambigua tutta la discussione con Sciukscin sul realismo socialista, dove la donna sostiene amabilmente le posizioni più conformiste, mentre al telefono si sente la voce dell'interlocutore replicare troppo brillantemente soltanto in extremis che il suo dramma, senza tagli né rifacimenti, viene rappresentato in due teatri di Mosca.

I conflitti reali e più acuti appaiono sfumati in battute di dialogo, oppure annunciati ma poi semplicemente, e non sempre elegantemente, aggirati. L'esortazione contenuta nella canzone *Avanti, amici!* risulta più un effetto costruito che il risultato di un dibattito. In questo senso *Domando la parola* è più arretrato rispetto a un film come *Il premio* di Mikaelian; e rispetto al cubano *A roi la parola*, che alla fine comprometteva gli spettatori, qui praticamente la protagonista, ispirandosi al ritratto di Lenin come davanti a un'icona, chiede e si risponde da sola.

Invece nel film tedesco-occidentale *L'andatura eretta*, che col titolo invita a procedere a testa alta nella lotta quotidiana, l'analisi delle contraddizioni in seno a una famiglia operaia di fronte a uno sciopero di quattro giorni, è condotta con minore fascino spettacolare e più esigui ricorsi al sentimento, ma con un realismo ben più rigoroso. Il suo autore Christian Ziewer appartiene alla «Scuola berlinese» che si pone quale ideale di opera militante *Il sale della terra* di Biberman, gran vecchio (anche lui scomparso) che fu vittima tutt'altro che passiva del maccartismo e reagì magnificamente con la *Sfida a Silver City* (tale il titolo italiano), ossia girando nel 1953, tra i minatori in sciopero del New Mexico, il più ardito e lucido dei film americani degli ultimi decenni.

Anche in *L'andatura eretta* è molto importante, pur se apparentemente tenuto in sordina, il ruolo della donna accanto al suo uomo, il quale si trova nella condizione del proletario che sta borghesizzandosi e riesce faticosamente a far luce in sé, davanti al tenore borghese ormai prevalente in casa propria, come nella casa e nella piccola officina del padre. Con l'aiuto della moglie che si configura piuttosto come un «sostegno dialettico», l'operaio comincia a capire come da una lotta salariale iniziata per ottenere un aumento di pochi centesimi, e tuttavia fallita, si possa riprendere dignità, insieme coi lavoratori stranieri (in questo caso turchi), «ospiti» non privilegiati del già trascorso «miracolo economico», e ripartire, senza eccessive illusioni ma senza nessun cedimento, per una battaglia sociale più articolata e meglio organizzata.

Eppure questa indicazione è ottenuta da Ziewer, già autore di film sulla collettività dei lavoratori, attraverso lo studio del «privato», cioè dei momenti di ozio forzato, ma anche di riflessione e di stimolanti conflitti familiari, in cui si esprime, al di là della catena di montaggio, quella che Brecht chiamava «la massima arte, l'arte di vivere». A proposito di *L'andatura eretta*, ha scritto assai giustamente un critico tedesco su un giornale di Francoforte all'inizio dell'estate: «Quest'arte di vivere non è un privilegio di pochi: se così fosse, bisognerebbe eliminarlo. Ma da un processo collettivo, dalla totalità di un contesto di vita che comprende lavoro e riposo, casa e fabbrica, potrebbe nascere qualcosa di più della resistenza isolata ed eroica di Katarina Blum. Ma dato che è la massima arte, e anche la più difficile, si tratta di non tradurla in una *falsa vita*. Presentandoci un quadro delle difficoltà in un momento in cui molti si arrendono, questo è il film che ci serve».

Quanti altri film di Pesaro servirebbero, se si riuscisse ad afferrarli tutti nella marea delle proiezioni a getto continuo? Se un titolo viene a mancare, lo si sostituisce infallibilmente con uno di riserva; e bisogna anche considerare che si restringe sempre più lo spazio del dibattito con gli autori. La direzione della Mostra ha intanto puntualizzato il numero dei film, che è obiettivamente inferiore a quello delle proiezioni, dato che tutti o quasi tutti vengono ripetuti in una o più sedi (come anche da noi non nascosto). Ridotta all'osso, la cifra globale è *soltanto* di «57 lungometraggi, 6 mediometraggi, 3 cortometraggi» tutto compreso, che è pur sempre una cifra rispettabile per una settimana più mezza giornata di tempo.

Non è solo aritmetica

Ma il problema serio non è l'aritmetica, bensì l'organicità delle proposte, solo molto parzialmente risolta, e non senza angoscia. E' vero che tali proposte (monografie, retrospettiva, panorama del nuovo cinema internazionale) si rivolgono contemporaneamente e anche in prospettiva a pubblici diversi; ma non meno vero, e comunque niente affatto tragico, è che tra questi spettatori riesce sempre più ipotetico, per non dire pleonastico, ammettere il cronista cinematografico in un ruolo attivo. Per quanti sforzi il poveretto faccia di vedere il possibile, al momento di informarne i lettori la sua scelta dovrà essere drastica, e quindi ancor più parziale. Eppure i lettori di un quotidiano costituiscono anch'essi un pubblico non indifferente né meno importante di altri; ma per capire, al di là di un elenco brado, foltissimo e insensato di titoli, che cosa succedeva a Pesaro in questa settimana, dovrebbero aspettare che la manifestazione fosse conclusa, e che si cominciasse allora a raccogliere le fila e a tirare le somme di questa frenetica aritmetica che, giorno dopo giorno, ha quasi esclusivamente il valore della propria quantità.

Ugo Casiraghi

Film inglese per Costa-Gavras

HOLLYWOOD, 18

Il regista francese di origine greca Costa-Gavras girerà negli Stati Uniti il suo primo film interamente in lingua inglese.

Il film, il cui titolo definitivo ancora non è stato deciso, tratterà delle conseguenze di una guerra nucleare. L'autore del soggetto è Loren Singer.

«Caligola» perde Maria e trova Teresa

La giovane attrice Teresa Ann Savoy (nella foto) è giunta in questi giorni a Cinecittà, per partecipare al film «Caligola», che il regista Tinto Brass ha tratto da un testo del noto scrittore americano, da tempo residente in Italia, Gore Vidal. Teresa Ann Savoy è stata chiamata a sostituire in extremis Maria Schneider, perché la giovane interprete di «Ultimo tango a Parigi» ha dato le dimissioni dal film considerando intollerabili certe prestazioni che a lei sarebbero state richieste dal regista.

Comunque, sul *set* di «Caligola» c'è un notevole trambusto. Stando alle dichiarazioni rilasciate dalla Schneider a un settimanale, il regista Tinto Brass, il produttore esecutivo Franco Rossellini e l'interprete principale del film Malcom McDowell avrebbero mandato in porto un vero e proprio colpo di mano ai danni di Gore Vidal, ideatore del progetto, al quale sembra sia stato addirittura imposto il divieto di assistere alle riprese di «Caligola».

le prime

Balletto

Teatrodanza al Quirino

Si profila una contraddizione nel «Mese della danza» in corso a Roma (Teatro Quirino). E la contraddizione è questa: la possibilità di farsi valere ha colto un po' di sorpresa gli interessati, i quali finora stanno mettendo in luce più i difetti che i pregi della loro esperienza coreutica.

E' successo con Paolo Bortoluzzi che addirittura si è esibito in danze filmate; è successo alla «Stabile napoletana» che ha infilato tra le mani di ballerine compunte le candele da portare a San Gennaro; è successo, l'altra sera, con «Teatro-danza contemporanea di Roma» — la compagnia diretta da Elsa Piperno e Joseph Fontano — che ha un po' rinunciato a quella che sembrava una delle sue più vivaci caratteristiche: il riflesso, nella danza, di aspetti della vita quotidiana. La realtà non ha più ispirato né Elsa Piperno (una volta prendeva in giro anche la pubblicità che alla TV si scatena contro le donne sempre bisognose di deodoranti, antitraspiranti, ecc.), né Joseph Fontano.

Alcune coreografie del Fontano, ad esempio, mirano all'Oriente: all'India, come in *Messaggio segreto*, con Fontano quasi in veste di Sandokan; al Giappone, come in *Rain Drops* («Piove»), dove due colorati ombrellini di carta trovano, stranamente, un sostegno musicale negli interventi del pianoforte che accompagna il violoncello della *Sonata* op. 4, di Zoltán Kodály.

Del pari, la novità assoluta della serata, *Le quattro arti* (danza, poesia, pittura e musica), alimentata da pagine di Saint Saëns e Poulenc, si è risolta come ampliamento e variante dei più antichi *Miraggi*, una coreografia giocata su figure emergenti da pannelli.

La rinuncia di cui sopra è stata, però, sia pure parzialmente, compensata dal balletto *Il pericolo* (risale all'anno scorso), ricavato dall'omonima poesia di Pablo Neruda, che viene recitata in edizione originale.

La realizzazione coreografica (della Piperno e del Fontano) ha un rutilante inizio, con il mostruoso avanzare della morte e del sangue. I versi di Neruda mettono tragicamente a confronto certi antichi ammonimenti («non scivolate nei saloni con la cera...») con la cruda realtà («sentivamo qualche cosa che fuggiva e ci faceva cadere: era il sangue di questo scolo... A me toccò questo dolore di scivolare sul sangue»). E qui la danza si è fatta più serrata e intensa, riuscendo un poco a superare la scivolata dalla realtà, rilevabile nei precedenti balletti, tra i quali — obiettivamente — ha avuto un drammatico risalto *Dimensioni*, interpretato con esasperazione anche contorsionistica da Joseph Fontano.

Con Elsa Piperno, hanno dato prova di ansioso approfondimento interpretativo Raffaella Mattioli, Veronica Urzua, Gloria Capizzoni e Dorn Yoder. Successo, applausi, chiamate ai ballerini tutti non sono mancati. C'è ancora una replica, stasera.

e. v.

Cinema

Un sussurro nel buio

Marcello Aliprandi (*La ragazza di latta, Corruzione a palazzo di giustizia*) tenta la strada della parapsicologia. Lo spunto è passabile, ma il resto no. Verboso e prolisso, *Un sussurro nel buio* narra di un bambino ricco (naturalmente) che vive con la famiglia: padre, madre, due sorelline petulanti e fastidiose che nemmeno montagne di marmellata riescono a rendere sopportabili, la governante e serventi varie, in una grande villa del Veneto. Sensibile, ma, ahimé, rompiscatole fino all'eccesso, il ragazzino, che si chiama Martino, ha introdotto in casa un personaggio fantasma, Luca.

Quest'ultimo, secondo quanto riferisce Martino, «vuole farsi amare ad ogni costo», ma per l'intanto è un guastafeste della peggiore specie. Fa piovere quando si sta per andare a divertirsi, fa aprire armadi, sgonfiare ruote, rotolare barattoli; butta la gente nella laguna e mette lo zampino nella morte di uno psichiatra chiamato ad indagare sulle capacità mentali di Martino. La famiglia reagisce in maniera diversa all'intruso e alle fantasie del ragazzo, le quali altro non sono, lo spettatore lo capisce abbastanza rapidamente, che le proiezioni di una «presenza» di cui è ispiratrice la madre di Martino, la bionda e nevrotica Camilla, la quale, molti anni addietro, ha abortito, a sei mesi, di un bambino che voleva, appunto, chiamare Luca. Della storia non diremo di più. Aliprandi e gli sceneggiatori sono partiti da una ideuzza non proprio malvagia nel suo genere, ma non l'hanno poi saputa sviluppare, mischiando insieme elementi eterogenei e alquanto sciocchereli. Certo non hanno contribuito alla buona riuscita del prodotto gli attori: da Nathalie Delon, cui nessuno riconoscerebbe mai qualcosa che si avvicini all'espressività, a John Phillip Law, un bellone di mediocrissimo calibro. Meglio Olga Bisera, nelle vesti della governante. Quanto ai protagonisti bambini, sembrano sempre dei forzati della paga.

m. ac.

Tony Curtis a Venezia per «Casanova and company»

VENEZIA, 18

Attori di diversi paesi sono impegnati, a Venezia, sul set di *Casanova and company*, protagonista Tony Curtis; una riproposta, in chiave ironica e brillante, delle vicende del «grande amatore».

Nel *cast* del film, che è diretto da François Legrand e che è realizzato in coproduzione tra l'Austria, la Francia e l'Italia, figurano Marisa Mell, Britt Ekland, Jenny Arasse, Syiva Koscina, Andréa Ferréol, Carla Romanelli, Jean Lefebre, Umberto Orsini, Giacomo Rossi Stuart e, nel ruolo della Califfa che costringe Casanova all'amore «per ragion di stato», Ursula Andress.

RAI TV

oggi vedremo

DIARIO DI UN FILM (1°, ore 20,45)

Il film in questione è *Il Gesù di Nazareth*, l'ormai noto kolossal mistico realizzato dal regista Franco Zeffirelli per i teleschermi: un'operazione alquanto scellerata, come si è detto più volte, che è costata alla RAI-TV un fiume di quattrini nonché gli odiosi ricatti del coproduttore, l'astuto commerciante inglese Sir Lew Grade. Piero Badaloni e Luigi Martelli hanno curato questo *special* televisivo dedicato all'illustrazione del progetto, affidata alla viva voce del regista e di alcuni interpreti (James Mason, Anthony Quinn, Rod Steiger, Robert Powell, Olivia Hussey, Ann Bancroft): con ogni probabilità, questo «diario» dovrebbe fornire un altro ben fragile avallo all'impresa.

VIDEOSERA (2°, ore 22)

Al *Film che non vedremo* è consacrata la puntata odierna di *Videosera*, a cura di Tommaso Chiaretti e Marcello Avallone. Quali sono i «film che non vedremo»? Quelli sistematicamente rifiutati dalla logica del mercato, tutta improntata all'evasione e al profitto. Tra le vittime di questa vera e propria «censura del mercato» figurano quasi sempre opere di qualità, considerate dai distributori poco redditizie o in qualche modo «scomode» per i temi da esse affrontati. In un «libro bianco», il Sindacato nazionale dei critici cinematografici aveva già indicato, in passato, un cospicuo e congruo numero di film che non vedremo mai.

Nella trasmissione di stasera, corredata di interviste con autori e critici, Chiaretti e Avallone cercheranno di mettere a fuoco tutti i problemi relativi all'emarginazione di questi prodotti cinematografici. Tuttavia, i titoli scelti dai curatori del programma non ci sembrano fin d'ora tutti «esemplari»: si tratta, infatti, di film che *sempre*, sebbene dopo non poche traversie, hanno trovato il modo di circolare, anche se «non li vedremo mai» perché il mercato è stato comunque subdolo o ingrato con loro. Forse si dovrebbe parlare anche e soprattutto di quelli che non approderanno davvero mai ad un pubblico schermo. E non sono pochi.

programmi

TV nazionale

11,00 MESSA
13,00 SAPERE
«L'Opera dei Pupi»
13,30 TELEGIORNALE
18,30 LA TV DEI RAGAZZI
«Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro» - «Secondo applauso». Antologia televisiva
20,00 TELEGIORNALE
20,45 DIARIO DI UN FILM
«Il Gesù di Nazareth di Franco Zeffirelli». Un programma di Piero Badaloni e Luigi Martelli
22,00 LA DOMENICA SPORTIVA
22,45 PROSSIMAMENTE
23,00 TELEGIORNALE

TV secondo

15,00 SPORT
18,40 PROSSIMAMENTE
18,50 LA VENDETTA DELLA VECCHIA SIGNORA
Telefilm di Karol Spisiak da un racconto di Janko Jesensky
19,50 TELEGIORNALE
20,45 MUSICA VIP
21,40 TELEGIORNALE
22,00 VIDEOSERA

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 8, 13, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 6,30: La melarancia; 7,35: Culto evangelico; 8,30: Scrigno musicale; 9,30: Messa; 10,15: Tutto è relativo; 11: Visi pallidi; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch; 14,30: Voghe stelle dell'operetta: Anna prendi il fucile; 15,30: Vetrina di Hit Parade; 15,45: Ballo quattro; 16,45: Racconti possibili; 17: Alle cinque della sera; 19,20: Intervallo musicale; 19,30: Il concerto solistico; 20,20: Jazz giovani; 21,15: Il classico dell'anno: Orlando Furioso

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE: 7,30, 8,30, 9,30, 12,30, 13,30, 16,55, 19,30, 22,30; 6: Le musiche del mattino; 7,50: Le musiche del mattino; 8,45: Domenica musica; 9,35: Gran varietà; 11,05: Alto gradimento; 12: Canzoni italiane; 12,35: L'ospite della domenica; 13,35: Dolcemente mostruosa; 14: Su di giri; 15: La Corrida (replica); 15,35: Radiodiscoteca; 17: Musica e sport; 18,55: Crazy; 20: Celebri romanze; 21,15: La vedova è sempre allegra?; 21,35: Supersonic; 22,50: Buonanotte Europa

Radio 3°

GIORNALE RADIO - ORE: 7,30, 13,45, 19, 21; 7: Quotidiana radiotre; 8,30: Concerto dell'orchestra sinfonica di Milano della Rai; 10: Domenicatre; 10,40: I nuovi cantautori; 11,10: Se ne parla oggi; 11,15: L'ispirazione religiosa nella musica del '700; 11,55: Canti di casa nostra; 12,25: Interpreti di ieri; 13,25: Pablo Casals interpreta Beethoven; 14,15: Riunione di famiglia (due tempi di Thomas Stearns Eliot); 16,20: Suona Wes Montgomery; 16,45: Oggi e domani; 17,30: Gli interpreti del jazz; 18: Ludwig van Beethoven; 19,30: Concerto della sera; 20,30: Poesia nel mondo; 20,45: Fogli d'album; 21,15: Interpreti a confronto; 22: Club d'ascolto

Protezione in-flessibile terza generazione.

Un sistema di refrigerazione, conservazione e movimentazione che scompare quando non la utilizzate, che potete spostare come vi fa comodo, che trova posto all'interno o sotto una tettoia, che può essere montato su ruote per andare incontro al prodotto, che può servire da imballaggio protettivo per accompagnare il prodotto sino a destinazione, che vi dà la giusta temperatura di conservazione, che lavora al freddo e al caldo.

Un sistema di riserve per mille esigenze: per i tessuti, gli alimenti, per i formaggi e gli ortofrutticoli, per i fiori, i farmaceutici, i cosmetici, le pellicce e tutti i prodotti deperibili che hanno bisogno di una protezione continua e su misura. Questo il video logico Iter, un sistema di celle frigorifere flessibili che rappresenta il nostro contributo alla razionalizzazione pratica ed economica per i problemi della refrigerazione, conservazione e movimentazione.

EMME
Impianti d'avanguardia per l'industria e il commercio

APPARTAMENTI AL MARE

ORGANIZZAZIONE CROCE DEL SUD

CON SOLE **Lire 1.000.000 Contanti**

SALDO CON RATE A PIACERE SINO A **10 ANNI SENZA MUTUO**

PINARELLA di CERVIA - LIDO ADRIANO e LIDO di CLASSE di Ravenna -

L'Ufficio è aperto per le Vs. visite anche nei giorni festivi.

VIALE CARDUCCI 217 - VALVERDE DI CESENATICO - Tel. (0547) 80.583

l'acqua minerale naturale **CERELIA**

etichetta rossa è particolarmente indicata per convalescenti e bambini ed è efficacissima nelle malattie del rene

Autorizzazione Ministero Sanità n. 2019 dell'8-6-1965